

**cinema invisibile**

# Berlin Alexanderplatz

**Un anno con 13 lune  
Veronika Voss**

**3 film in 10 serate**

**Rainer Werner Fassbinder:**  
il fascino del melodramma e il rischio del vivere

**cinematorresino**  
**aprile giugno 2008** giovedì ore 21.15

Serie speciale questa di **cinema invisibile**. Con l'approssimarsi della bella stagione vengono sospese le serate del mercoledì e visto che (finalmente!) sono poche le pellicole di qualità che da Natale ad oggi non hanno trovato spazio sugli schermi padovani, la nostra proverbiale rassegna video d'autore al Torressino viene ad occupare lo spazio del giovedì e in concomitanza col trentesimo anniversario dell'uscita di un film cult come *Un anno con 13 lune*, prende corpo una mini-maxi rassegna di **3 film in 10 serate...**

## Rainer Werner Fassbinder: il fascino del melodramma e il rischio del vivere

*“Ogni sette anni c'è un anno lunare. Gli individui la cui esistenza risente in modo particolare delle emozioni sono soggetti, durante questi anni, a depressioni, il che succede, anche se non in maniera così rilevante, negli anni con 13 lune nuove. Se un anno lunare è contemporaneamente un anno con tredici lune, i risultati sono spesso catastrofici. Sono sei gli anni del ventesimo secolo in cui questa pericolosa coincidenza si verifica. Uno di questi è il 1978...”*

Quando, trenta anni fa, Rainer Werner Fassbinder realizza il suo **Un anno con 13 lune** ha all'attivo già oltre trenta film (l'esordio è del 1969 con **L'amore è più freddo della morte** - espliciti gli influssi di Godard e Straub) e ha già segnato il “nuovo cinema tedesco” con l'impeto della sua filmografia, rivelatasi con la struggente love story di Petra e Karin soffocata dalle prevaricazione interpersonali (**La lacrime amare di Petra von Kant** - 1972), attestatasi nell'immaginario collettivo con storie di straziante (dis)umanità: dall'indimenticabile, commosso approdo sentimentale di Emmi e Ali (La **paura mangia l'anima** - 1974) alla parabola sul cinismo borghese di **Il diritto del più forte** (1975); dalla raffinata ricerca linguistica di **Effi Briest** (1974) alla cruda denuncia collettiva dello stato di polizia tedesco negli anni di piombo (**Germania in autunno** - 1978); dalla impietosa, sgradevole vacuità morale di Hanni e Frank (**Selvaggina di passo** - 1972) all'intellettualismo grottesco con cui **Despair** (1979) chiude una trilogia sulla decomposizione dell'ipocrisia borghese aperta con **Nessuna festa per la morte del cane di Satana** e culminata in **Roulette cinese** (1976). Con **Un anno con 13 lune** il dramma pubblico e sociale si tramuta in accorata tragedia personale (nell'estate l'amico/amante Armin Meier si è suicidato) e la forza dell'emozione intrinseca del racconto raggiunge momenti di angosciante forza figurativa (la sequenza dal mattatoio!).

Una tappa memorabile nel cammino d'autore di Fassbinder (questa breve, estemporanea rassegna nasce proprio dall'idea di una doverosa celebrazione-esternazione di quest'opera clou) il quale ribadisce il suo ruolo centrale nella cinematografia tedesca di allora con il successivo, magistrale **Il matrimonio di Maria Braun** (1979). Costruito come una trasparente, lucida metafora della Germania post bellica, segnato dal suo “raggelato romanticismo” melodrammatico e dalla fulgida presenza scenica di Hanna Schygulla, **Die Ehe der Maria Braun**, Die apre a Fassbinder la via della notorietà internazionale. Così nel 1980 il festival di Venezia presenta il suo maxi-film



**Berlin Alexanderplatz**, realizzato per la televisione ed articolato in 13 puntate e un epilogo, per raccontare la dolorosa storia di Franz Biberkopf, ex galeotto in cerca di redenzione, cuore semplice brutalmente privato dell'affetto della sua Mieke, non-eroe nazionalpopolare truffato dai suoi stessi comparì e dalla crudeltà del vivere.

La perfezione dell'intrigo romanzesco e stilistico di Fassbinder (non è possibile non citare il tributo d'ispirazione a Douglas Sirk) trova ulteriore espressione artistica in **Lili Marleen** e **Lola** (1981) raggiungendo una gemma di purezza formale e magica nostalgia in **Veronica Voss** (1982). Sarà lo scandalo di **Querelle de Brest** (ispirato all'omonimo romanzo di Jean Genet, saturo di un simbolismo onirico e di una cromaticità iper-reale) a chiudere la folgorante parentesi autoriale del trentaseienne Rainer Werner Fassbinder nello stesso anno della sua morte.

ezio leoni

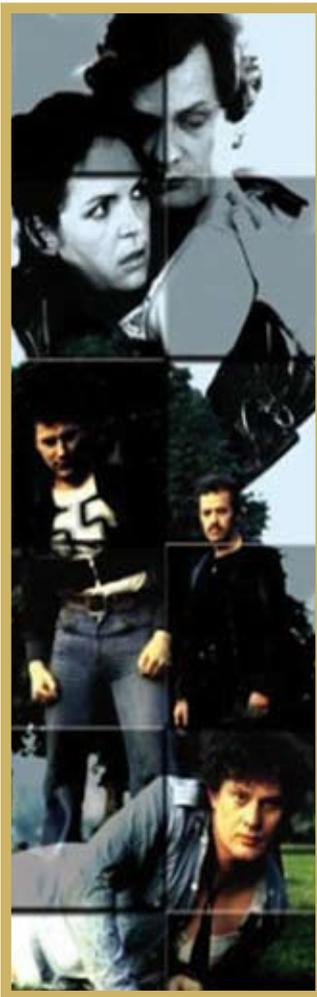
**10** apr  
giovedì

## Un anno con 13 lune (In einem Jahr mit 13 Monden)

Rainer Werner Fassbinder - Germania 1978 - 2h 04'

Il 1978 è stato uno anno con tredici lune. Ed è proprio l'anno in cui si svolgono a Francoforte gli ultimi cinque giorni di vita di un transessuale, Elwin Weishaupt, divenuto Elvira in seguito a un'operazione fatta a Casablanca. Abbandonato da bambino in un orfanotrofio, perché illegittimo, Elwin da adulto era diventato macellaio nel mattatoio di Francoforte, si era sposato, aveva avuto una figlia. Questa è la sua famiglia che non abbandonerà mai affettivamente, anche dopo l'operazione di Casablanca. L'uomo per il quale ha subito l'operazione è Anton Seitz, un ebreo, sopravvissuto ai lager e divenuto potente con la speculazione edilizia e con la prostituzione organizzata. Ora Seitz è lontano e non pensa più all'amica. L'unico conforto di Elvira è una prostituta, Zora la rossa. Seguendo i pressanti consigli della sua ex sposa, Irene, Elwin-Elvira si mette sulle tracce di Seitz, lo incontra e ne subisce il cocente disprezzo. Ad Elvira rimane solo Zora. Vorrebbe ritornare a vivere nella sua famiglia, con la sposa Irene e con la figlia. Ma ormai è troppo tardi. Si sente un respinto da tutti. Solo la morte non può opporgli un rifiuto...

...La didascalia iniziale pone subito sotto il segno di un destino astrale pressoché ineluttabile la parabola di Erwin/Elvira Weishaupt. Infatti, sempre è fondamentale il ruolo del destino nel melodramma, in cui il protagonista, per quanto lotti, non può resistere al fatale e inesorabile avvicinarsi della morte. La vita stessa di Elvira, ancor prima della sua messa in scena, è un grande melodramma. Il suo problema è trovare la giusta parte da recitare, a cominciare dalla definizione della sua stessa sessualità. Apprendiamo che nemmeno lei sa «perché» è andata a Casablanca: non era in grado di farsi amare come Erwin, ma non riesce nemmeno a farsi accettare come Elvira. Non a caso il suo momento di felicità l'ha vissuto con Christoph, un attore. Da questo punto di vista la impressionante sequenza del mattatoio è rivelatrice. Mentre Elvira racconta a Zora la sua vita e le recita istericamente i brani teatrali che provava insieme a Christoph, le vacche, ordinatamente disposte in una gabbia-corridoio, vengono uccise, sgozzate, squartate e macellate. Il paragone che a prima vista vien fatto di istituire tra Elvira e queste bestie, accomunate dal destino di una morte «meccanica», è in realtà molto più complesso. *Un anno con 13 lune* non è un film sull'emarginazione dei transessuali, animali da macello della società consumistica. A un certo punto del delirante monologo, Elvira fugge per la tangente



della finzione e dell'autosuggestione fin quasi a gridare nel vuoto il suo desiderio di autodistruzione. Il facile parallelo con Francoforte, la città-mattatoio, si rivela allora come l'alibi di Elvira per la messa in scena del suo suicidio. È significativo che, quando era uomo, Elvira fosse macellaio (e, a quanto emerge dai suoi ricordi, un macellaio un po' troppo inebriato dal sangue): era uccisore perché voleva essere vittima, come finalmente adesso può diventare (secondo un rapporto che Fassbinder avrebbe poi sviluppato a oltranza in *Querelle*). Il fatto è che, a differenza di altri eroi fassbinderiani, a Erwin-Elvira manca l'innocenza. E non potrebbe essere altrimenti in un personaggio condannato all'ambiguità anche dal punto di vista fisiologico. Per quanto possiamo compatire la sua infelice condizione, non ci può sfuggire il suo autocompiacimento nella sofferenza, la sua incapacità di scegliere un'identità. Non le resta che comportarsi come un'eroina da melodramma e come tale recita la sua scena secondo le situazioni che la vita quotidiana le propone. È chiaro, però, che il suo comportamento è motivato in gran parte dal cinico sfruttamento che dei suoi sentimenti fa la società.

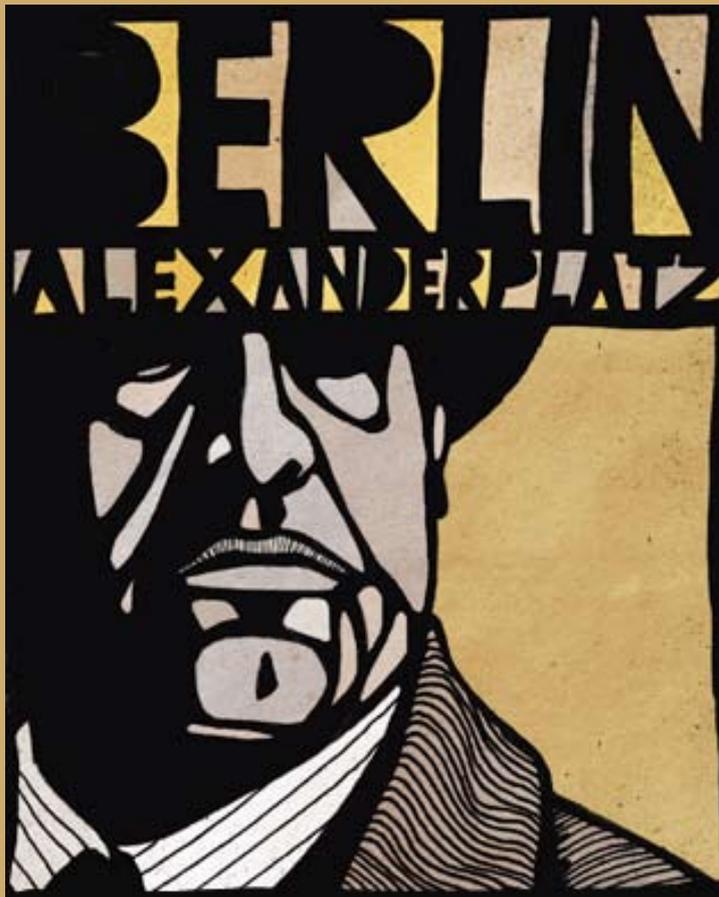
Sembra che la società abbia punito Elvira per tutte le scelte che di volta in volta, per quanto incoscientemente, ha fatto: il matrimonio, il cambiamento di sesso, le sue storie d'amore con gli uomini. Perfino la nascita e la infanzia sono percepite come un'offesa dalla sua ignota madre. Elvira è talmente stritolata da questo vampirismo quotidiano che se ne fa una ragione di vita. Negli ultimi cinque giorni della sua esistenza ripercorre come in una via crucis le stazioni del suo martirio pagano: ma dietro l'inevitabile sacrificio non c'è salvezza, solo il nulla e le stimmate dell'egoismo impresse su chi resta. Tutto questo è materiale abbastanza consueto per i film di Fassbinder. Ma in *Un anno con 13 lune* compare un elemento filosofico insolito nella cosmologia del regista. Corteggiati intellettualmente per tutto il film, la figura e il pensiero di Arthur Schopenhauer vengono scopertamente citati nell'inquadratura in cui sorella Gudrun solleva la copertina del libro che sta leggendo (e che ironicamente si poteva supporre fosse un breviario). Schopenhauer è il pensatore che intende «il mondo come volontà e come rappresentazione».

Schopenhauer è il filosofo di Francoforte, la città che, come ha ammesso lo stesso Fassbinder, è un elemento determinante della storia («una città la cui struttura specifica provoca dei destini come quello che qui è rappresentato»). Schopenhauer è quindi un punto di riferimento importante per addentrarsi nel significato di *Un anno con 13 lune*...

Davide Ferrario - [Cineforum](#)

# Berlin Alexanderplatz

Rainer Werner Fassbinder - Germania/Italia 1980 – 15h 10'



17	apr	1. Comincia le pena
	giovedì	
24	apr	2. Come si deve vivere se non si vuole morire? 3. Una martellata in testa può ferire l'anima
	giovedì	
8	mag	4. Una manciata di gente nella profondità del silenzio 5. Un mietitore con il potere che viene dal Buon Dio
	giovedì	
15	mag	6. Un amore costa sempre caro 7. Ricorda, un giuramento si può amputare
	giovedì	
22	mag	8. Il sole riscalda la pelle e qualche volta la brucia 9. Questa eternità spalancata tra i molti e i pochi
	giovedì	
29	mag	10. La solitudine apre anche nei muri fessure di follia 11. Sapere è potere, e il mattino ha l'oro in bocca
	giovedì	
5	giu	12. Il serpente nell'anima del serpente 13. L'esterno e l'interno, e il mistero della paura di fronte al segreto
	giovedì	
12	giu	14. Epilogo: il mio sogno da un sogno di Franz Biberkopf
	giovedì	

Nel romanzo di Döblin Fassbinder trova un tema centrale della sua poetica: il rapporto tra due uomini (Biberkopf e Reinhold) mediato dall'affetto/possesso di una donna. In una intervista il regista dichiarò di essersi proiettato non in uno, ma in 3 personaggi: Biberkopf, Reinhold e la prostituta Mieke. Dopo aver mantenuto le distanze dal primo per 13 puntate, se ne approfitta nell'epilogo onirico (*Il mio sogno da un sogno di Franz Biberkopf*): l'allucinazione del personaggio si sovrappone alle ossessioni del regista in un flusso di simboli psicoanalitici e di riferimenti storici.



...Ma lei (la Germania) può gloriarsi del suo Rainer Werner Fassbinder, panzer barbuto con abominevole canottiera traforata, ma genio maestoso del nuovo corso tedesco, uomo che il cinema ce l'ha nel sangue, che lo respira, lo vive, lo fa con un'intensità scenica e tematica tutta palpabile di film in film (oltre trenta in quindici anni di attività), di fotogramma in fotogramma.

**Berlin Alexanderplatz** è certamente il ricordo più pregnante di questa estate veneziana. Gli altri sono film più o meno belli, più o meno ricercabili alla loro uscita in sala pubblica, ma **Berlin Alexanderplatz** è come un torbido sogno del singolo spettatore, un incubo magico, caro ed ansioso, che cercherà di rivivere (è un'altra produzione della Rete 2) nella disattenzione familiare del piccolo schermo. Chissà quale effetto farà la dolorosa storia narrata da Fassbinder (anche sceneggiatore del romanzo omonimo di Alfred Döblin) in tv? È un racconto lungo (14 puntate per quasi 16 ore complessive), fortemente aspro, triste, ed il meticoloso lavoro alle luci di Xaver Schwarzenberger, coi riverberi sfavillanti delle fonti luminose a fendere le tenebre bruno cupo, non incoraggerà certo il pubblico occasionale.

Eppure com'è languida e tragica la colonna sonora di Peer Raben, com'è toccante e fraterno il cammino di Franz Biberkopf. "Franz, mio povero Franz" gli ripete spesso Eva (Hanna Schygulla), angelo biondo che gli alita sempre accanto. "Germania, povera Germania" sembra

sospirare Fassbinder, poiché Biberkopf è, come la protagonista de *Il matrimonio di Maria Braun*, l'incarnazione dello stato tedesco. Qui siamo però negli anni venti, c'è lo spirito pre-Reich di un popolo che è smarrito e cerca una dimensione di crescita, invischiandosi in propositi insostenibili e in sordidi patti. Franz esce di prigione dopo quattro anni (aveva ammazzato in uno scatto d'ira la sua fidanzata Ida) ed anche ora, che canta a squarciagola "sta la sentinella all'erta" nell'aria fresca e libera di Berlino, il ricordo di quel gesto violento lo perseguita a ritmi frequenti.

Così egli, vagabondo spirituale dell'Alexanderplatz, cerca di costruirsi una vita onesta con l'aiuto di Meck e Lina, viene coinvolto dal suo nuovo amico Reinhold (Gottfried John) prima in un balordo giro di donne poi nei loschi traffici della banda Pums, perde un braccio proprio per opera del crudele Reinhold, riscopre la trafila dei vuoti di bottiglia, conosce la tenerezza di Mieke (Barbara Sukowa), la prostituta che è "un cuore dalla testa ai piedi" e che lo ama e lo mantiene; poi si riinvischia con l'amico-nemico Reinhold e quello gli uccide la sua Mieke gettandolo così nel gorgo della pazzia, nel brulicare surreale ed apocalittico dell'ultima puntata, al termine della quale la suadente voce fuoricampo può solo concludere che "su di lui non si può raccontare più nulla".

**Berlin Alexanderplatz** è un "piano sequenza di suggestioni" che prendono forza nei flash-back ossessivi dell'uccisione di Ida, nella latente omosessualità che scaturisce dal legame con "l'angelo del male" Reinhold, nel luminoso monologo di Franz coi bicchieri di birra, nella dolcezza degli istanti felici passati accanto a Mieke, nell'ambigua retorica delle didascalie e dei titoli parziali, nella nebbia irrealistica che fa da sudario alla tragica fine di Mieke, nel delirio d'immagini che sconvolgono l'ultima tappa di questa "passione" tedesca. Ma costantemente il senso globale si concretizza attorno alla massiccia presenza di Franz Biberkopf, uno straordinario Gunther Lamprecht «solido come Emil Jannings e con negli occhi il folle smarrimento di Peter Lorre».

Ezio Leoni - Espressione Giovani



**19****giu****giovedì****Veronika Voss***(Die Sehnsucht der Veronika Voss)*

Rainer Werner Fassbinder – Germania 1982 – 1h 45'

Nella Monaco del 1955 un'attrice del cinema ormai sul viale del tramonto, per convincersi di potere ancora piacere agli uomini, attira a sé un modesto cronista sportivo, Robert Krohn, affascinato da quella bella e misteriosa Veronika Voss che gli si dà, in una casa abbandonata, al lume di candela. L'uomo ha frugato negli archivi e accertato che è stata una celebre star, ma le ha anche prestato del denaro. Perché Veronika ne avesse bisogno, Robert comincia a capire quando sa che la donna, divorziata dal marito, vive presso una falsa amica: una dottoressa Katz che la deruba d'ogni suo avere imbottendola di morfina. Con l'aiuto della propria amante Henriette, Robert tenta di salvarla e prepara una trappola per la psichiatra (intanto due vecchi reduci dai lager sono stati indotti al suicidio), ma Henriette muore investita da un'auto. E senza volerlo affretta anche il suicidio di Veronika, alla quale la Katz ha sostituito la droga con sonniferi...

Penultimo film di Fassbinder è una storia di seduzione e di angoscia, scritto dagli stessi di *Maria Braun*. Poiché dietro il nome della protagonista si nasconde la storia di Sybille Schmitz, l'attrice del Terzo Reich che si dette davvero la morte nel 1955, e si conosce l'ambizione di Fassbinder di continuare, dopo *Lili Marleen* e *Lola*, una storia simbolica della Germania attraverso lo spettacolo, il film andrebbe visto come un altro capitolo della vita tedesca. In realtà ha una riuscita modesta il suo tentativo di rappresentare il mito del cinema nell'età di Adenauer e di esprimere il dramma di un'attrice sconfitta con, sullo sfondo, la tragedia dei superstiti ebrei e il cinismo dei vecchi nazisti. Dopo un inizio molto bello, che sembra riassumere il tema del film nel conflitto fra luce e ombra, nel destino dei commedianti, nella funzione della rappresentazione, *Veronika Voss* (più esattamente *I rimpianti di Veronika Voss*) scade infatti nel complotto perverso, tinto di giallo e di orrore. Ciò che tuttavia lo fa apprezzare - e giustifica l'«Orso d'oro» conferitogli l'anno scorso al festival di Berlino - è la sapienza tecnica di Fassbinder, l'uso ammirevole del bianco e nero come nei film dell'epoca, l'impianto scenografico (con grande ricorso alle trasparenze), e l'interpretazione di Rosel Zech. Se si tiene il fiato è per una duplice ragione: perché il racconto corre come un treno, nonostante i caratteri contorti, tra le quinte irreali di un funebre labirinto splendidamente fotografato da Xaver Schwarzenberger, e perché il volto dell'attrice, ora radioso ora devastato dalla droga, trasmette tensioni fortemente emotive. Mentre il proverbiale sarcasmo del regista è condensato nel finale, dove il suicidio della morfinomane ha per commento sonoro la musica jazz e la benedizione del Papa in piazza San Pietro...

*Giovanni Grazzini – [Il Corriere della Sera](#)*

the MOVIE connection  
www.movieconnection.it

circolo  
the Last Tycoon  
LUX E TORRESINO



www.cinemainvisibile.info

osteria  
www.osteriAnfora.it



via Dei Soncin, 13 Padova  
tel. 049 656629  
chiuso la domenica



Provincia  
di Padova  
L.R. 52/84



con il patrocinio del  
**Comune di Padova**  
Assessorato alle politiche culturali,  
spettacolo e musei



SNCCI  
triveneto

cinema **TORRESINO** via del Torresino 2 - Padova - tel. 049 8758270  
tycoon@movieconnection.it

**ingressi:** interi: € 5,00 ridotti: € 4,00 (anche per studenti)  
primo ingresso: € 7,00 (comprensivo di tessera cinecircolo valida fino al 31/01/2009)

<b>giovedì</b>	<b>21.15</b>
venerdì	21.15
sabato	21.30
domenica	19.00 - 21.15

a cura di ezio leoni